TESTI

CAPITOLO 3
LO STOICISMO

La logica

Per gli stoici la teoria della conoscenza è parte della logica, che ha innanzitutto il compito di individuare il criterio di verità a partire dal quale è possibile fondare anche la riflessione morale. Secondo la testimonianza di Diogene Laerzio, gli stoici paragonavano la filosofia a un essere vivente e facevano corrispondere la logica «alle ossa e ai nervi», ovvero a ciò che sostiene e collega l'intero organismo.

TESTO 1 La rappresentazione catalettica e il processo conoscitivo (Cicerone, *Accademici primi*)

Una nozione caratteristica della logica stoica è quella di "rappresentazione catalettica". Le rappresentazioni (cioè le immagini sensibili prodotte in noi dagli oggetti) non sono tutte uguali: sono dette "catalettiche" soltanto quelle che ci si impongono per la loro particolare evidenza, sollecitando il nostro "assenso". Cicerone (autore del passo proposto di seguito) ci ha tramandato il famoso paragone gestuale con cui Zenone illustrava questa distinzione, inserendola nel contesto dell'intero processo conoscitivo.

Dalla rappresentazione alla comprensione

Zenone questa stessa cosa la rappresentava con gesti. Mostrando all'interlocutore in faccia la mano aperta con le dita tese, diceva: «la rappresentazione è così». Poi, contraendo un poco le 2
dita: «l'assenso è così». Stretta poi la mano a pugno, diceva: «questa è la comprensione»; e proprio da questo paragone fu indotto a dare a questa un nome che prima non esisteva: *katálepsis*. 4

La scienza

Accostata poi alla destra la sinistra, e con questa afferrato fortemente e compresso ad arte il pugno chiuso, diceva che quella era la scienza, e che era cosa tale che nessuno, fuorché 6
il sapiente, poteva rendersene padrone.

(Cicerone, *Accademici primi*, II, 144, in *Stoici antichi*, a cura di M. Isnardi Parente, UTET, Torino 1989, vol. 1, p. 152)

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

Dalla rappresentazione alla comprensione (rr. 1-4)
I gesti che, secondo la testimonianza di Cicerone, Zenone usava per esemplificare le fasi e i gradi del processo conoscitivo sono particolarmente efficaci: la mano aperta era paragonata alla rappresentazione comune, nella quale l'essere umano è passivo rispetto all'immagine che parte dagli oggetti e, attraverso i sensi, si imprime nell'intelletto. La contrazione delle dita alludeva all'atto dell'assenso, mediante il quale l'intelletto riconosce la veridicità della rappresentazione. La mano stretta a pugno era invece l'immagine della «catalèssi» (in greco *katálepsis*, letteralmente "comprensione"), che consiste nel sommarsi dell'assenso alla rappresentazione e che coincide con lo stabile

"afferrare", da parte dell'intelletto, ciò che è particolarmente evidente e, dunque, vero.

La scienza (rr. 5-7) Stringendo con forza il pugno chiuso con l'altra mano, Zenone simboleggiava infine la scienza, alla quale soltanto i sapienti sono in grado di elevarsi e che consiste nell'usare i concetti per formulare giudizi.

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

Analizza una tua ordinaria giornata di scuola e, a partire dalla definizione data da Zenone (e qui riportata da Cicerone), spiega in un testo scritto (max 20 righe) quali contenuti hai appreso mediante rappresentazione catalettica.

TESTO 2

La teoria del significato (Sesto Empirico, *Contro i logici*)

I contributi degli stoici nel campo della logica sono stati determinanti, perché hanno prodotto un ampliamento e un approfondimento degli studi precedenti, compiuti in gran parte da Aristotele. Agli stoici, in particolare, va riconosciuto il merito di aver elaborato una teoria del significato organica, che si è rivelata assai feconda anche nei secoli successivi. Essi, infatti, pur usando una terminologia un po' diversa da quella che useremmo noi oggi, hanno indicato con precisione i due elementi che i concetti (da loro considerati alla stregua di "segni") mettono in relazione: da una parte l'oggetto concreto, dall'altra il significante, cioè la parola che li richiama alla mente.

Il significato, il significante e l'oggetto

[Gli stoici] Dicevano che vi sono tre cose strettamente collegate l'una con l'altra, il significato, il significante, l'oggetto vero e proprio: significante è l'espressione, per esempio il nome "Dione"; significato la realtà che esso indica e di cui noi abbiamo comprensione come di qualcosa che si pone di fronte al nostro pensiero (i barbari non lo afferrano, pur intendendo il suono materiale della voce); l'oggetto è ciò che è esterno al pensiero, in questo caso, per esempio, Dione in carne e ossa.
Di queste tre cose, due sono corporee, l'espressione vocale e l'oggetto; una, la realtà significata, è invece incorporea, e prende appunto il nome di "significato".

(Sesto Empirico, *Contro i logici*, II, 11, in *Stoici antichi*, cit., vol. 2, pp. 737-738)

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

Il significato, il significante e l'oggetto (rr. 1-8) Con un'intuizione che si rivelerà feconda in ambito logico, gli stoici distinguono il significante (cioè la parola, scritta o pronunciata che sia, ad esempio il nome "Dione") dal significato (cioè dal concetto, ovvero dall'"immagine mentale" corrispondente a una determinata classe di oggetti, ad esempio il concetto "uomo") e, infine, dall'oggetto reale e concreto che con quella parola si vuole evocare (ad esempio Dione in carne e ossa). Per cogliere meglio che cosa gli stoici intendessero parlando di "significato", è illuminante l'osservazione di come a una parola possa non corrispondere, per chi non conosce la lingua a cui quella parola appartiene (ad esempio per i «barbari», r. 4), alcun significato.

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

Rifletti sull'importanza di padroneggiare i significati delle parole che usiamo per esprimere i nostri pensieri e i nostri sentimenti, e per comprendere quelli degli altri. Per capire un discorso in una lingua che non è la tua, in assenza di una conoscenza piena del lessico, credi che sia sufficiente coglierne il senso di fondo, oppure è essenziale afferrarne anche le sfumature? Riporta le tue opinioni in merito in un testo scritto, suffragato da esempi tratti dalla tua esperienza (max 30 righe).

La fisica

La fisica degli stoici si impernia sull'idea di un ordine immutabile, razionale, perfetto e necessario che governa ogni cosa e che si identifica con Dio, definito «Anima del mondo» o «ragione seminale del mondo». La concezione stoica si presenta pertanto come un rigoroso panteismo, connesso a una visione finalistica e provvidenzialistica secondo la quale tutte le cose sono preordinate al proprio fine perfetto.

TESTO 3

I princìpi del mondo (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*)

Come si può leggere nel testo che segue, fisica e teologia nel pensiero stoico sono strettamente intrecciate. Dio non è separato dal mondo, ma plasma la materia dall'interno, facendone derivare i quattro elementi: fuoco, acqua, aria, terra. Diogene Laerzio, autore del passo, accenna anche alla cosiddetta "conflagrazione universale", cioè all'idea stoica secondo cui il mondo, trascorso un lungo periodo di tempo, si disintegra a causa di una grande esplosione.

La materia e la ragione

Sembra loro [agli stoici] che vi siano due principi del tutto, il principio attivo e quello passivo. Quello passivo è la sostanza senza proprietà, la materia, e quello attivo è la ragione che si trova in essa, la divinità; quest'ultima, che è eterna, scorrendo per la materia foggia tutte le realtà. [...] Dicono che sono diversi fra loro principi ed elementi: i principi sono ingenerati e indistruttibili, gli elementi si distruggono nella conflagrazione. [...]

La divinità e la generazione dell'universo

Dicono che una sola cosa è la divinità, il destino, Zeus; anche se viene indicato con molti altri appellativi. Originariamente raccolto in sé, egli ha fatto poi volgere tutta la realtà di aria in acqua; e come nella generazione si effonde il seme, così anche questo, essendo la ragione seminale dell'universo, resta insito con tale facoltà creativa nell'umidità, rendendo la materia simile a lui nella potenza generativa in vista della formazione delle cose; in seguito genera poi i quattro elementi, fuoco, acqua, aria, terra. [...] L'elemento è ciò da cui prende origine ciò che si genera, e in cui da ultimo si risolve. I quattro elementi formano nel loro insieme la sostanza senza proprietà, la materia: il fuoco è il caldo, l'acqua è l'umido, l'aria è il freddo, la terra è il secco. E ciò non basta, ma nella stessa aria si trova quest'ultimo elemento: infatti nella regione più alta dell'aria c'è il fuoco che si chiama etere, da cui nasce tutta la prima sfera, quella degli astri immobili, e in secondo luogo quella degli astri erranti; più in basso viene l'aria, poi l'acqua, poi la terra, sostegno del tutto, e posta nel mezzo dell'universo.

(Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII, 134-136, in *Stoici antichi*, cit., vol. 2, pp. 782-783)

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

La materia e la ragione (rr. 1-5) L'universo è composto da un principio passivo, cioè la materia informe, e da un principio attivo, cioè la ragione, ovvero la divinità, che è immanente nella materia e la plasma perennemente dando vita agli esseri particolari. Gli stoici specificano che, mentre i due princìpi universali sono eterni, gli elementi particolari si disintegrano quando avviene la grande «conflagrazione» (r. 5) con la quale si chiude un ciclo cosmico e se ne apre un altro uguale al precedente.

La divinità e la generazione dell'universo (rr. 6-18) Nello stoicismo il politeismo tradizionale tende a lasciare il posto al monoteismo: per gli stoici la divinità è unica (è il principio attivo), anche se viene chiamata con molti altri nomi per la sua universalità. La divinità è concepita anche come la «ragione seminale» (rr. 8-9) del mondo, ossia come il seme universale che contiene i semi di tutte le cose particolari, le quali derivano dalla materia prima "fecondata" dalla divinità.

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

attività PLUS Nel tuo percorso di studi hai incontrato diversi filosofi che hanno avanzato un'ipotesi relativa alla generazione dell'universo. In un testo scritto (max 35 righe), richiama brevemente le teorie che più ti hanno colpito in proposito, mettendo in evidenza affinità e differenze rispetto a quella stoica, esposta in questo brano.

L'etica

Tutta la ricerca razionale dello stoicismo è diretta a individuare quale sia il comportamento morale corretto. Tale è il comportamento "conforme a ragione", mediante il quale l'essere umano tende a conciliare le proprie azioni con le leggi razionali e divine che reggono il cosmo.

TESTO 4 I doveri (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*)

Sono gli stoici a introdurre per primi nell'etica il concetto di "dovere" come conformità dell'azione umana all'ordine razionale del cosmo: l'uomo ha il dovere di adeguarsi a tale ordine scegliendo le azioni più appropriate. È chiaro che il presupposto di questa dottrina sta nella fisica e nella teologia stoiche, vale a dire nella concezione finalistico-provvidenzialistica di un cosmo in cui è immanente la divinità. Non a caso il precetto fondamentale dell'etica stoica è quello di «vivere secondo natura», cioè di inserirsi nell'armonia del Tutto.

La definizione di "dovere"

Dicono che dovere è l'azione che, una volta compiuta, ha in sé una giustificazione razionale: così per esempio ciò ch'è coerente nella vita; questo si estende anche alle piante e agli 2
animali; anche fra di essi si possono riconoscere dei doveri. Per primo da Zenone il dovere
fu così denominato, prendendo questa denominazione in base al suo "convenire a qualcu- 4
no". Esso è un atto proprio della costituzione secondo natura.

La classificazione delle azioni

Gli atti che si compiono in base a impulso sono alcuni doveri, altri contro il dovere, altri an- 6
cora né doveri né contro il dovere. Doveri sono quegli atti che la ragione sceglie di fare: per
esempio venerare i genitori, i fratelli, la patria, venire in aiuto agli amici; contro il dovere ciò 8
che non sceglie la ragione, cioè cose come non aver cura dei genitori, non preoccuparsi dei
fratelli, non soccorrere gli amici, disprezzare la patria e altre simili. Né doveri né contro il 10
dovere sono tutte quelle cose che la ragione né sceglie né respinge: raccogliere sterpi, tene-
re uno stilo o uno strigile [strumento per detergere il corpo] e altre simili a queste. 12

Doveri assoluti e doveri condizionati

E vi sono poi doveri indipendenti dalle circostanze e altri soggetti a queste. Indipendenti
da ogni circostanza sono cose come aver cura della salute, dell'integrità dei propri sensi e 14
simili; soggetti a particolari circostanze cose come mutilarsi o gettar via il proprio patri-
monio. Analogamente si può dire delle cose che sono contro il dovere. 16

(Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII, 107-109, in *Stoici antichi*, cit., vol. 2, pp. 1152-1153)

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

La definizione di "dovere" (rr. 1-5) Per gli stoici il dovere è l'azione giustificata razionalmente, conforme alla logica della vita; anche le piante e gli animali hanno in questo senso dei doveri (che essi compiono per istinto). Zenone fu il primo a usare il termine "dovere" per indicare "ciò che conviene a qualcuno"; il dovere è ciò che è conveniente all'essere umano in relazione all'ordine della natura.

La classificazione delle azioni (rr. 6-12) Delle azioni compiute per istinto («impulso», r. 6) alcune sono conformi al dovere, altre contrarie, altre ancora né conformi né contrarie (ossia indifferenti). A queste definizioni seguono nel testo esempi di azioni "doverose", che la ragione ci prescrive di compiere, e di azioni "contrarie al dovere", che la ragione ci prescrive di non compiere. Ci sono infine esempi di azioni che la ragione non prescrive ma nemmeno vieta, e che quindi non sono né morali, né immorali.

Doveri assoluti e doveri condizionati (rr. 13-16) Gli stoici distinguono anche doveri incondizionati, come l'aver cura della salute, e doveri che dipendono dalle circostanze, come il mutilarsi (azione che diventa doverosa soltanto in particolari circostanze); tale distinzione vale anche per ciò che è contrario al dovere.

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

Se dovessi catalogare le azioni che compi regolarmente, quali ti sentiresti di classificare come doverose, quali come contrarie al dovere e quali, infine, come azioni né morali né immorali? Rispondi in un testo scritto (max 30 righe), in cui spieghi il criterio da te adottato nella selezione.

TESTO 5 La figura del saggio (Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*)

Per gli stoici il saggio è colui che trova la felicità in sé stesso perché è capace di seguire i dettami della ragione e di vivere secondo virtù. In questo senso, egli si distingue nettamente dallo stolto, che è in preda alla schiavitù delle passioni e delle false opinioni. Come si legge nel testo proposto di seguito, il saggio stoico assume i tratti di un essere divino: mai scosso dalle circostanze esterne, equilibrato, indifferente e perciò sereno.

Il confronto tra il saggio e lo stolto

Dicono che il sapiente è esente dalle passioni, per il fatto stesso che è irreprensibile. Ma vi è anche un altro impassibile, lo stolto, la cui impassibilità si può dire uguale alla durezza e all'aridità. E il sapiente è anche privo di boria: si comporta indifferentemente nei riguardi della fama e dell'oscurità. Anche in questo caso c'è un altro tipo di mancanza di boria, ma che si addice a chi è sconsiderato, e quindi si tratta di uno stolto. Dicono anche che tutti i saggi sono austeri, in quanto non attendono al piacere di per sé né si fanno indurre al piacere da altri; e c'è anche un altro tipo di austero, che però si può dire simile a quel vino aspro di cui ci si serve per fare farmachi, ma non certo per il bere.

Le qualità del saggio

I saggi sono sinceri e si guardano dal voler apparire migliori di quel che sono nascondendo ad arte i mali e mettendo in mostra i beni che hanno. Sono immuni da finzione, e bandiscono del tutto la finzione dalla voce e dall'aspetto. Non sono eccessivamente attivi, perché rifuggono dall'agire contro il dovuto. Bevono il vino ma non cadono in ebbrezza; e non perdono la coscienza [...]. Né il sapiente potrà mai essere affetto da afflizione, per il fatto che l'afflizione è una contrazione irrazionale dell'anima [...].

La "divinità" del saggio

I sapienti sono divini: è infatti in loro qualcosa di divino. Invece lo stolto è ateo; e si dice ateo in due modi, in primo luogo nel senso di contrario alla divinità, in secondo luogo nel senso di chi disprezza la divinità: ma questo non si addice in verità ad ogni stolto. I buoni sono pii: sono infatti esperti delle leggi relative agli dei, e la pietà religiosa è scienza del servizio divino. Perciò essi sacrificheranno agli dei e praticheranno la santità; infatti rifuggono dal commettere colpe contro gli dei. E gli dei li amano perché essi sono santi e praticano il giusto riguardo a ciò ch'è divino. Sacerdoti sono solo i sapienti, perché sono ben edotti a proposito di sacrifici, costruzioni di templi, purificazioni e tutte le altre cose proprie del culto divino.

(Diogene Laerzio, *Vite dei filosofi*, VII, 117-119, in *Stoici antichi*, cit., vol. 2, pp. 1229-1230)

GUIDA ALLA COMPRENSIONE

Il confronto tra il saggio e lo stolto (rr. 1-8) Gli stoici distinguono gli individui in due categorie: saggi e stolti. Il saggio, individuo perfettamente razionale, è immune dalle passioni: la sua impassibilità (o apatia) non va però confusa con l'inebetita incoscienza propria dello stolto. Il saggio è esente dalla vanità, quindi non si cura né della gloria né dell'anonimato: questa caratteristica non va però confusa con la sconsideratezza tipica dello stolto. Il saggio è austero in quanto non cede al piacere, neanche quando altri cercano di indurlo a farlo: la sua continenza non va però confusa con l'asprezza di quel vino che si usa a scopo terapeutico, ma che non è buono da bere.

Le qualità del saggio (rr. 9-14) I saggi sono sinceri, non nascondono i propri limiti né ostentano le proprie qualità; non simulano mai, né nella voce né negli atteggiamenti. Non si dedicano troppo alla vita attiva, perché non vogliono venir meno al dovere. Bevono anch'essi vino, ma senza mai ubriacarsi, e non perdono mai il controllo di sé. Il saggio, inoltre, non è mai triste, perché la tristezza è una passione dell'anima.

La "divinità" del saggio (rr. 15-22) C'è qualcosa di divino nel saggio, mentre gli stolti sono atei, o perché sono contrari alla divinità, o perché, talvolta, la disprezzano. I saggi conoscono bene e rispettano scrupolosamente le leggi divine; per la loro santità sono amati dagli dèi. I veri sacerdoti sono proprio i saggi perché essi soli sanno ciò che si deve fare per onorare gli dèi.

GUIDA ALLA RIFLESSIONE E ALLA PRODUZIONE DI UN TESTO

Per come viene presentato in questo testo, il saggio, più che una persona reale, incarna un paradigma di vita: egli rappresenta l'individuo capace di compiere in ogni occasione la scelta giusta, in accordo con il *lógos* e con la natura. Dopo avere riportato la tua opinione sul modello di saggio stoico e sulla sua realizzabilità, tratteggia il tuo personale modello di riferimento ed esemplificalo, se esiste, con una figura concreta (max 30 righe).

T6 > La città comune

La ragione accomuna tutti gli uomini e li rende diversi e superiori rispetto agli altri esseri. Essi formano in questo modo una sola grande famiglia insieme agli dei. La ragione universale fonda la legge naturale (*ius naturae*), uguale per tutti e immutabile in ogni tempo e in ogni luogo. Gli uomini, dunque, devono considerarsi non già cittadini di uno Stato particolare, bensì cittadini di un unico Stato, cioè del mondo. Il giusnaturalismo e il cosmopolitismo stoici hanno avuto grande eco nella filosofia romana, ad esempio presso Cicerone, che ha adottato entrambe le dottrine.

Questo animale previdente, sagace, di molteplici attitudini, intelligente, pieno di ragione e di riflessione, che chiamiamo uomo, sappiamo che è stato generato dalla divinità suprema in una condizione privilegiata. Solo, fra tanti generi di esseri viventi, egli è partecipe di natura razionale e capacità di pensare, mentre tutti gli altri esseri ne sono privi. E che cosa ci può essere di più divino, non dico nell'uomo, ma in tutto il cielo e la terra? E questa ragione, quando è diventata adulta ed è giunta alla sua perfezione, giustamente si può chiamare sapienza. Perciò, poiché nulla è superiore alla ragione, e questa si trova nell'uomo e nella divinità, la prima associazione fra uomo e divinità è quella che proviene dalla comune ragione. Ma quelli fra cui è comune la ragione hanno anche comunanza di retta ragione; e poiché quest'ultima si identifica con la legge, ecco che noi uomini siamo associati con gli dei per mezzo della legge. Ma fra quelli fra i quali vige una comunanza di legge vige anche una comunanza di diritto; e quelli cui sono comuni queste cose, hanno anche fra loro comunanza di città; tanto più se obbediscono allo stesso comando, allo stesso potere. Essi in realtà obbediscono a questo nostro ordine celeste, e all'intelligenza divina, e alla divinità che ha potere superiore: sì che tutto questo nostro universo può essere considerato una sola comune città degli dei e degli uomini.

(Cicerone, *Sulle leggi*, I, 7, 22-23, in *Stoici antichi*, cit., vol. 2, pp. 1215-1216)

Analisi del testo

1-8 Cicerone, facendo proprio il punto di vista stoico, afferma che l'uomo ha ricevuto da Dio la ragione, bene prezioso e privilegiato di cui gli altri esseri sono privi. Poiché non c'è niente di superiore alla ragione, la prima comunanza tra gli uomini e gli dei risiede proprio nel fatto che gli uni e gli altri possiedono la ragione.

8-13 Poiché la ragione è anche legge, noi siamo in un'associazione con gli dei fondata sulla legge. E dunque tra uomini e dei vi è comunanza di diritto e di città, tanto più se si obbedisce alla stessa autorità.

13-15 In sostanza, si obbedisce all'ordinamento celeste, all'intelligenza divina e al suo potere superiore e così tutto l'universo può essere considerato un'unica città comune degli dei e degli uomini.

per saperne di più La nozione stoico-romana di *humánitas*

L'*humanitas* in Terenzio e in Cicerone A introdurre a Roma l'ideale dell'*humanitas* è il commediografo **Publio Terenzio Afro** (190-159 a.C. circa), che lo sintetizza in un celebre verso: «**sono uomo, niente che riguardi l'uomo ritengo mi sia estraneo**» («*homo sum, humani nihil a me alienum puto*», *Il punitore di sé stesso*, v. 77). In questo verso emerge non soltanto una sorta di curiosità per l'altro essere umano, ma anche e soprattutto un atteggiamento di sollecitudine verso i propri simili, nella consapevolezza di appartenere a una natura comune.
Un importante contributo alla diffusione di questo ideale viene poi dall'opera di **Cicerone**, secondo il quale gli uomini formano un'unica grande famiglia, e «tutto questo **universo** può essere considerato **una sola comune città degli dèi e degli uomini**» (*Sulle leggi*, I, 7, 23).

L'*humanitas* in Seneca Circa un secolo dopo, il filosofo e scrittore Seneca porta alle estreme conseguenze il cosmopolitismo stoico, descrivendo l'*humánitas* come un **naturale sentimento di fratellanza** che lega **tutti gli esseri umani**:

> Siamo le membra di un grande corpo. La natura ci ha generato parenti, poiché siamo formati dagli stessi elementi e tendiamo allo stesso fine. Essa ha instillato dentro di noi un amore reciproco e ci ha fatto socievoli. [...] Sempre sia nel nostro cuore e sulle nostre labbra quel verso famoso [di Terenzio]: «Sono uomo, niente che riguardi l'uomo ritengo mi sia estraneo».
>
> (*Lettere a Lucilio*, 95, 51-52)

Nelle pagine più ispirate e intense di Seneca, vediamo così l'**ideale ellenistico della *philanthropía*** (che della *humanitas* costituisce la radice) assumere i contorni della ***caritas* cristiana**, ovvero di un atteggiamento di autentico «**amore reciproco**». Il filosofo romano afferma infatti che non è sufficiente limitarsi a non fare il male: bisogna impegnarsi a fare il bene con «**spirito d'amore**». Ed è con questo stesso esplicito e sorprendente riferimento al linguaggio evangelico che l'imperatore Marco Aurelio arriverà ad affermare: «È proprio dell'uomo amare anche chi lo percuote» (*Ricordi*, VII, 22).

Terenzio raffigurato sul frontespizio del codice *Vaticanus Latinus 3868*, manoscritto del IX secolo che raccoglie le commedie dell'autore latino.